

PROGETTO E PROGRAMMA

FESTIVAL DELLA PUBLIC HISTORY

II^ EDIZIONE

TITOLO:

Storie di comunità e comunità di Storia.
Il ruolo della Public History per la valorizzazione delle comunità locali

D'intesa con la Prefettura di Lecce

Date di svolgimento: dal 13 al 16 novembre 2019

Rete dei partner proponenti:

IISS "Antonietta De Pace" di Lecce

CESRAM (Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee)

Comitato Tecnico-Organizzativo:

Silvia Madaro Metrangolo (IISS "De Pace" Lecce)

Silvana De Donno (IISS "De Pace" Lecce)

Virgilio Fersini (IISS "De Pace" Lecce)

Albarosa Milella (IISS "De Pace" Lecce)

Giuliana Iurlano (CESRAM)

Giovanna Bino (MIBACT/CESRAM)

Francesca Salvatore (CESRAM)

Deborah De Blasi (UST Lecce)

Antonella Lippo (CIID, Università del Salento)

Comitato Scientifico:

Giuliana Iurlano, Presidente (CESRAM)

Salvatore Colazzo, Co-Presidente (Università del Salento)

Serge Noiret (AIPH)

Silvia Madaro Metrangolo (IISS "De Pace" Lecce)

Giovanna Bino (MIBACT/CESRAM)

Margaret Brayford (CESRAM)

Deborah De Blasi (UST - Lecce)

Antonella Lippo (CIID Università del Salento)

Francesca Salvatore (CESRAM)

Giuseppe Piccioli Resta (Università del Salento)

Jacopo Tonello (CESRAM)

Franco Verrienti (CESRAM)

Demetrio Ria (Università del Salento)

Maurizia Pierri (Università del Salento)
Emanuele Lasalandra (Assoarma - Lecce)
Furio Aharon Biagini (Università del Salento)
Vittorio De Marco (Università del Salento)
Raffaele Gorgoni (Scrittore e giornalista RAI)
Silvana De Donno (IISS "De Pace" Lecce)
Ester Capuzzo (Università Roma "La Sapienza")
Maria Gabriella De Judicibus (Pro Loco Lecce)

Comitato di Coordinamento

Ne fanno parte i sottoscrittori del protocollo d'intesa
ed è presieduto dal legale rappresentante del CESRAM

Enti patrocinatori

Associazione Italiana Public History (AIPH)
Assessorato Regione Puglia - Formazione e Lavoro - Politiche per il lavoro, Diritto allo studio, Scuola,
Università, Formazione Professionale
Istituto Archivio LUCE - Cinecittà, Roma (in attesa di conferma)
Federesuli
Confindustria - Lecce

Enti, Associazioni, Istituti partner del progetto e firmatari del protocollo d'intesa:

IISS "De Pace" Lecce
CESRAM
Laboratorio didattico di Public History - Università del Salento
Laboratorio di Fotografia Subacquea - Università del Salento
Centro Servizi Interuniversitario per l'innovazione didattica (CIID)
EspérO srl Spin off dell'Università del Salento
Provincia di Lecce
Comune di Lecce
Comune di Nardò
Comune di Copertino
Comune di Tricase
Comune di Gallipoli
Assoarma di Lecce
Istituto per la Storia del Risorgimento - Comitato di Lecce
Pro Loco Lecce, in qualità di Pro Loco capofila in rappresentanza di UNPLI - Puglia
Accademia della Minerva
Istituto "Comi" Tricase
Istituto "Galilei-Costa" Lecce
Istituto "Falcone" Copertino
Museo della Stampa "Città di Lecce", Merine-Lizzanello (LE)

Enti, Associazioni, Istituti che collaborano al progetto

UST Lecce

ANMI Lecce

Biblioteca Comune di Tuglie

Museo di Storia Patria- Tricase A.P.S.

LNI Marina di Santa Caterina

Radio Manbassa

61° Stormo Aeronautica Galatina

Capitaneria di Porto Gallipoli

Circolo Tandem Leverano

Comitato per la Qualità della Vita Taranto

UICI Lecce

Istituto "Filippo Smaldone" Lecce

Confcommercio - Lecce (in attesa di approvazione)

Confindustria - Lecce

CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa)- Lecce (in attesa di approvazione)

Centro Studi Scandenberg

Federesuli

IC "De Giorgi" Lizzanello-Merine

Liceo "Banzi" Lecce

IC "Springer" Surbo

I.I.S.S. "Moccia" Nardò

I.I.S.S. "Vespucci" - Gallipoli

Liceo "Virgilio" Lecce

IC Via Apulia Tricase

I.I.S.S. "Giannelli" Parabita

I.C. Calimera

Istituto "Siciliani" Lecce

Istituto "Presta Columella" Lecce

Liceo Scientifico "Galilei" Nardò

Istituto "Filippo Smaldone" Lecce

Museo della Preistoria Nardò

Museo della Memoria e dell'Accoglienza Nardò

Museo del Mare Antico Nardò

Acquario del Salento Nardò

Parco Archeologico dei Ragazzi Nardò

Museo della Città e del Territorio Nardò

Museo Navale "Tomasino Andreatta" Chiavari

Associazione "Amici del Leudo" Sestri Levante

Associazione Vela Latina Trapani
Associazione Vela Latina Catona
Associazione Vela Latina La Spezia
Rivista “Puglia e Mare” Gallipoli
Scuola di Cavalleria (Lecce) (in attesa di approvazione)
Centro Studi Esercito Roma (in attesa di approvazione)
AGIMUS Lombardia Milano
Associazione “Tina Lambrini” Tricase
Associazione Vela Latina Monte di Procida
Comune Monte di Procida
Associazione Culturale “Laboratorio Cumano” Monte di Procida
Associazione Pescatori Professionisti e Dilettanti Borgo Chiaiolella Procida
CONI Lecce
Museo Ebraico - Lecce
Associazione Gallipoli Nostra

.....

Sponsor

Iurlano Tourist Lecce
Keira Viaggi Lecce

.....

Progetto

Il lancio del progetto avverrà, d’intesa con la Prefettura di Lecce e i componenti del Comitato per la Valorizzazione della Cultura della Repubblica presso la Prefettura, durante le celebrazioni del 4 novembre. In tale occasione, gli studenti di alcuni istituti scolastici presenteranno – secondo la metodologia della public history – la storia di alcuni deportati salentini o internati salentini destinati al lavoro coatto ed insigniti delle “Medaglie d’Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti 1943-1945”, conferite dalla Repubblica Italiana.

Il Festival si svolgerà nelle quattro giornate individuate secondo un programma che alternerà e integrerà eventi, mostre, laboratori e performance artistiche integrandole all’interno di un seminario itinerante di riflessione sulla *public history*. Gli eventi si svolgeranno in cinque località differenti: Lecce, Nardò/Copertino, Gallipoli e Tricase. Contreranno riflessioni a carattere locale, saggi scolastici, lavori prodotti dalle scuole, *performances* di artisti locali, laboratori esperienziali, mostre di vario tipo, visite guidate nei luoghi che narrano la storia delle diverse comunità. I seminari, a cui si parteciperà attraverso una apposita call, saranno distribuiti nelle cinque sedi e affronteranno soprattutto i temi: 1. Il mare come cerniera di civiltà, luogo di incontro di comunità differenti, ma anche di divisione e di separazione; 2. Le comunità vecchie e nuove, nel contesto della valorizzazione delle differenze e dei processi inclusivi, con particolare attenzione a quelle comunità ormai scomparse, come la Lecce medievale ebraica, o alle comunità nuove che si sono integrate nel tessuto sociale, con riferimento al concetto di “comunità” come chiusa/aperta, ospitale/inospitale; 3. La cultura (il patrimonio bibliografico-archivistico e museale, i letterati e gli artisti del nostro territorio, ecc.) e le tradizioni (linguistiche, musicali, gastronomiche, artigianali, ecc.) che permangono e quelle modificate o scomparse a seguito dell’avvento dell’innovazione. Si pensi, solo per fare un esempio, ai “vecchi mestieri” o al concetto,

ormai quasi del tutto scomparso, di “bottega”. Le nuove generazioni hanno da tempo manifestato l’interesse per la terra e vi è stato un vero e proprio “ritorno” all’agricoltura, ripensata in modi nuovi. Non altrettanto è avvenuto per la bottega artigianale, dove un tempo i giovani facevano l’apprendistato, imparando non solo un mestiere, ma anche a diventare “uomini”, attraverso la fatica di un duro lavoro manuale. Del resto, la “bottega” è stata, nel passato, il luogo ideale dell’artista, pittore o scultore, che imparava dal suo maestro i segreti dell’arte. Nei seminari, inoltre, si discuterà della metodologia e della epistemologia della PH, ma anche degli archivi e musei di comunità come luoghi della progettazione e dello sviluppo.

Ovviamente, lo scopo specifico dei seminari (i cui atti saranno pubblicati in un numero speciale della rivista semestrale online e *open access* «Eunomia. Rivista di Storia e Politica internazionali») è comunque riflettere sul ruolo sociale della *public history* e sulle sue specificità nei contesti comunitari come supporto ai processi di costruzione di identità locali dialoganti e responsabili della propria dimensione culturale in senso molto ampio. Va da sé che si cercherà di far confluire intorno a questi tre aspetti alcune tematiche che, nel nostro territorio, si legano alla presenza di persone di nazionalità diverse che lungo il corso della storia hanno costituito comunità dentro le comunità e che hanno sviluppato processi di integrazione peculiari per il territorio che hanno occupato. Si pensi, ad esempio, alle comunità greche, albanesi, ebraiche, istriane, polacche, marocchine, rom, etc. che hanno interagito in molti nostri paesi con le comunità residenti in diverse epoche storiche e che hanno lasciato tracce nelle culture ospitanti ancora oggi presenti nei territori, nelle memorie orali ed anche negli idioletti e nei socioletti locali.

Il fondamento teorico da cui si parte è da ricercarsi all’interno della stessa definizione di “comunità”. Il dibattito scientifico e culturale su questo tema è estremamente ricco e aperto. Le definizioni di ciò che una “comunità” potrebbe essere sono particolarmente complesse e fluide, perché prodotto di interpretazioni multiple. È per questo che in letteratura si trovano definizioni con accezione estremamente differenti. Vi sono alcune che si concentrano sulla località, altre su nozioni di “convinzioni condivise” o “valori condivisi” che producono uno scopo comune. Altre esaminano i problemi che si generano nella definizione stessa di appartenenza, indagano come o chi determina l’inclusione o l’esclusione dei membri e se ciò che determina tale inclusione debba essere a sua volta considerato come fattore inclusivo, esclusivo oppure qualcosa di diverso, divisivo. Infine, ci sono definizioni di comunità che si riferiscono a “geografia, cultura, interesse comune”, che preferiscono essere sia più ampie che più esplicite facendo riferimento a località, cultura, fede, *background* o altra identità o interesse condiviso. Molte comunità tendono ad avere un focus localistico, anche se si incontrano virtualmente, ma altre hanno un altro focus condiviso, ad esempio sulla sessualità, l’occupazione, l’etnia, la fede o un interesse, o una combinazione di uno o più di tali elementi. Vi sono anche le comunità costituite dai disabili: si pensi, solo per fare alcuni esempi, alla comunità di ipovedenti e non vedenti, la cui storia è legata strettamente a quella di una donna, Anna Antonacci, che ha combattuto per dar loro una sede di istruzione; oppure alla comunità dei sordi e degli audiolesi. Ma vi è anche un’altra grande comunità, che spesso viene tralasciata: si tratta dei nostri concittadini che appartengono alle forze armate e che hanno svolto e continuano a svolgere un lavoro sul campo non solo per la difesa, ma anche di supporto e di aiuto concreto durante le calamità naturali. L’apertura

delle caserme e delle scuole militari ha fatto sì che si creasse quell'importante flusso di conoscenza reciproca, nella convinzione che i giovani militare fanno parte della comunità più ampia alla quale appartengono e devono vivere in simbiosi con essa, proprio per far sì che essa rispecchi la società e i suoi valori più profondi. Infine, vi è un altro tipo di comunità trasversale, quella dello sport, che attrae e forma i nostri giovani, crea competenze specifiche e spirito di squadra, facendo crescere il senso di appartenenza e di comunità. La consapevolezza di questa complessità è essenziale per esaminare quali membri della comunità e quale memoria potrebbero contribuire alla coesione della comunità o alla costruzione della sua identità. Tuttavia, è anche necessario avere una definizione operativa di comunità, come, ad esempio, quella che generalmente viene applicata al movimento degli "archivi di comunità". In questa direzione, archivi, biblioteche e musei hanno un ruolo molto importante, essendo in grado di "legittimare" particolari culture/patrimoni (dominanti), o facendo emergere "storie nascoste", rendendole rilevanti. È chiaro che gli archivi e le biblioteche di comunità, gli schemi di memoria della comunità e i progetti di attivazione delle comunità hanno il potenziale, se supportato e preservato, di avere un impatto che individua e definisce – e, in un certo senso, democratizza – il patrimonio. In effetti, la loro stessa esistenza sfida e sottomette l'autorità delle storie e degli archivi *mainstream*. Molte biblioteche di area meridionale (scolastiche, comunali, provinciali, statali), pur dotate di patrimoni preziosi, appaiono spesso emarginate e sofferenti, perché hanno bisogno di un diverso linguaggio di comunicazione e di immediata circolazione, che non sia più soltanto per utenti accademici, o per storici locali e studenti e laureandi occasionali. La biblioteca, invece, deve porsi in un modo decisamente *user-friendly*, collegata anche ai profili *social*, deve trasformarsi in biblioteca sociale ed essere fonte di conoscenza e crescita per la comunità nel suo contesto territoriale: in tale prospettiva, le biblioteche e gli archivi scolastici possono costituire dei centri di quartiere, coinvolgendo attivamente i residenti nella costruzione di una trama educativa più ampia, di un *network* di biblioteche ed archivi scolastici, che ne evidenzia la loro funzione di luoghi di socialità e di cultura, laboratori di apprendimento, oltre che di integrazione. Si tratta di investire sulla "memoria", catalogata non soltanto usando le tecniche di conservazione delle fonti, ma anche costruendole in ambiti virtuali (radio, televisione, fotografia, rete) o "fisici" (quando si pianificano parchi storici, musei e monumenti commemorativi), di immettere la storia nel quotidiano, di introdurre nella vita pubblica delle società la ricerca delle loro identità passate. Nelle biblioteche si può fare anche storia in modo attivo e partecipativo non solo con gli abituali fruitori, ma con gli abitanti del quartiere, attraverso quelle attività di recupero della memoria storica che si svolgono per il pubblico e con il pubblico. La *Public History* nasce da questa sollecitazione, dalla volontà di non arroccarsi in difesa di un sapere erudito e di raccogliere le sfide che bussano alle porte dell'accademia, delle biblioteche, dei musei, delle case editrici, per farle proprie. Il suo scopo è quello di reinvestire lo spazio pubblico, ricostruendo un nuovo equilibrio tra metodo scientifico e pubblico, tra elaborazione e diffusione del racconto storico, una nuova dimensione del lavoro storico in grado di adattarsi al regime di produzione del sapere contemporaneo, padroneggiando i nuovi canali di diffusione.

Ma il concetto di comunità poggia soprattutto sulla storia: la nostra comunità composita si è sviluppata nel tempo in forme e modi molto particolari, è stata terra di conquista ma anche di accoglienza e di integrazione. Una terra che ha conservato tracce umane sin dalla preistoria e che è stata abitata dai

Messapi (e “Messapia”, cioè “Terra fra due mari” era chiamata dai greci), che contrastavano le mire espansionistiche di Taras (l’odierna Taranto); una penisola conquistata dai romani proprio per la sua posizione strategica, “gettata” nel mare verso i Balcani e la Grecia. Nell’Alto Medioevo, è stata teatro della guerra greco-gotica e poi della dominazione bizantina, che favorì l’immigrazione greca per ripopolare il sud del Salento, le cui tracce si ritrovano ancora nella Grecia salentina. Nel Basso Medioevo, la penisola salentina, mentre fiorivano molte comunità ebraiche, fronteggiò l’assalto dei saraceni, prima dell’arrivo di normanni e di svevi. Federico II partì dal porto di Brindisi per la VI Crociata da lui guidata. E poi ancora giunsero angioini ed aragonesi, ma anche mercanti veneziani e genovesi, e i turchi di Ahmed Pascià, che invasero Otranto e ne massacrarono la popolazione; infine, spagnoli e borboni fino all’unificazione italiana. Durante la prima guerra mondiale, la penisola salentina fu sede di importanti operazioni belliche marittime. Anche alla fine del secondo conflitto mondiale, giunsero nel Salento molti ebrei sfuggiti al nazismo o sopravvissuti ad Auschwitz e in attesa di poter raggiungere la Palestina o gli Stati Uniti; ma la posizione geografica del nostro territorio ricoprì un importante ruolo anche nella strategia del contenimento della Guerra Fredda, con l’installazione in tutta la regione di stazioni di ascolto e di radar per captare informazioni relative ai paesi dell’Est. Dopo la caduta del comunismo, è stata la terra d’approdo di grandi masse di esuli albanesi e, ancora oggi, lo è di emigranti che cercano di sfuggire ai conflitti e alle persecuzioni nei loro paesi d’origine. È evidente, allora, che la storia stessa ha configurato i contorni della nostra comunità, che risulta complessa e stratificata, ma certamente fluida.

Sin dalle sue origini il territorio salentino ha vissuto la compresenza culturale come dimensione ordinaria della vita delle comunità locali; questa dimensione è certamente patrimonio immateriale delle comunità attuali. Tuttavia, la rapidità dei processi migratori che caratterizza il momento attuale richiede che si sviluppi e si accresca la capacità delle comunità di ingaggiare un continuo confronto all’interno delle culture di cui si compongono e che rapidamente si trasformano e mutano. Per queste ragioni si comprende che riscoprire il senso di ospitalità o di ostracismo che alcune comunità esogene hanno vissuto nel corso del tempo confrontandosi con le nostre comunità rappresenta innanzitutto una riscoperta dei valori sociali che tradizionalmente ci sono appartenuti. Inoltre, indagare i processi di partecipazione e di conflitto che si manifestano all’interno delle comunità naturalmente permette di ricollocare il senso di responsabilità diretta e di sostenere l’ingaggio individuale nei processi di attivazione comunitaria.

Con il progetto sul centenario della Grande Guerra, abbiamo sperimentato sul campo la possibilità di costruire una rete territoriale molto significativa; abbiamo verificato che è possibile fare *public history*, lavorare con i giovani sulle fonti, spesso inedite, e insegnar loro il “mestiere dello storico”; abbiamo compreso che il lavoro su documenti storici può diventare il punto d’incontro di molte altre discipline, che collaborano in vari modi; abbiamo avuto la dimostrazione concreta che è possibile lavorare in *team* e trasferire gli esiti, anche di una piccola ricerca, in altre forme comunicative (per esempio, la musica, il teatro, lo *storytelling*, la mostra, ecc.). Insomma, la *public history* ha offerto uno sguardo nuovo sulla storia generale e locale, ha fatto appassionare molti giovani studenti e le loro famiglie, ha consentito di “scoprire” patrimoni bibliografici e archivistici presenti nelle scuole e spesso abbandonati o non valorizzati, ha unito la nostra comunità in un percorso condiviso che ha avvicinato i giovani alle

istituzioni e, infine, ha permesso di creare, all'interno dell'Università, un Laboratorio Didattico di *Public History*, che potrà diventare un importante punto di svolta per la diffusione della metodologia della *public history* anche nell'Università.

Modalità di svolgimento del Festival

1° fase: Eventi di preparazione al Festival:

Workshop sulle metodologie della Public History da fare con le scuole che intenderanno partecipare: il workshop ha lo scopo di effettuare una ricognizione e una rimodulazione secondo le modalità della Public History dei progetti già realizzati dai docenti (4 ore) sulle tematiche del Festival, così da proporli nell'ambito dell'evento di novembre.

Il workshop, curato dal CESRAM, si terrà presso il Centro Risorse Freccia, Istituto "De Pace", Via Miglietta, Lecce, il giorno 6 settembre 2019, dalle ore 9,30 alle ore 12,30.

Potranno iscriversi tutti i docenti degli Istituti di ogni ordine e grado e di ogni disciplina, anche diversa dalla storia, ma che possa dialogare con le discipline storiche o essere loro affine.

2° fase:

a. Lancio del progetto durante le celebrazioni del 4 novembre

b. Percorso ufficiale del Festival

Il Festival avrà un percorso ufficiale, una sorta di "viaggio" che parte da **Lecce** (il 13 novembre), passa per **Nardò** e **Copertino** (il 14 novembre), poi per **Gallipoli** (il 15 novembre) e termina a **Tricase** (il 16 novembre). In ogni tappa, saranno presentati i seminari relativi alle tematiche trattate e, alla fine della giornata, degli eventi storico-musicali-teatrali

2. Gli eventi collaterali del Festival

Saranno formati dei nuclei che costituiranno delle unità autonome e autogestite, che si impegnano a tenere aperta l'attività o la mostra da loro organizzata nei quattro giorni di festival, a creare eventi artistico-culturali tematici, ad organizzare e gestire prenotazioni e visite per il loro evento e a realizzare una locandina o del materiale pubblicitario specifico per il proprio territorio che pubblicizzi il tutto. Il Comitato organizzatore, previo parere favorevole del Comitato scientifico, predisporrà una convenzione *ad hoc* e assicurerà la presenza dell'evento nel manifesto del programma generale del festival.

3° fase:

Pubblicazione degli atti e digitalizzazione delle fonti

I contributi nei seminari sulla *Public History* saranno pubblicati nel numero speciale della rivista semestrale online e *open access* «Eunomia. Rivista di Storia e Politica Internazionali», <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia>, presumibilmente nel secondo numero del 2020 (uscita prevista dicembre 2020). Inoltre, sarà avviata la realizzazione dell'archivio digitale, che raccoglierà fonti e contributi prodotti nell'ambito dell'iniziativa.

Nota Operativa:

Tipologie di attività del festival:

1. Seminari e Tavole rotonde

- **Lecce:** *Public History: temi e problemi aperti* (sede Lecce): seminario introdotto dalla *lectio magistralis* di Serge Noiret (presidente AIPH)
Sedi: Università del Salento; Centro Freccia
- **Nardò/Copertino:** *Il mare*
Sede: da definire
- **Gallipoli:** *Comunità vecchie e nuove*
Sede: da definire
- **Tricase:** *La cultura e le tradizioni*
Sede: Auditorium "D. Valli"

2. Presentazione di libri

3. Laboratori didattici

- Ennio Cominetti, *La musica d'insieme: una pratica di comunità artistica*;
- Vittorio Arcieri, *Una fotografia per la memoria di comunità: i luoghi del vivere comune nell'ottica individuale*
-

4. Eventi

- "L'Italia della Domenica"
- "Il Pittore Paleontologo"
- "Assedi"
- "Fossili"
- "La Tonnara"
- "I lèudi"
- "Contrappuntismo Salentino"
- Eventi sportivi

5. Mostre

- Esposizione sui lavori effettuati sulle pozze di sale e sui salinieri della costa di Nardò, unitamente a una esposizione di immagini di aree storiche di alcuni tratti di costa confrontate con immagini raccolte da un drone degli stessi oggetti geografici (Istituto "Galilei" di Nardò)
- Videoproiezione di immagini e riprese subacquee curata dal Laboratorio di Fotografia Subacquea dell'Università del Salento "Tesori di Mare"; la metaconferenza sulla storia dei Bronzi di Riace, ricostruita dal prof. Daniele Castrizio, ordinario di Numismatica dell'Università di Messina e da Fulvio Cama, musicantore, ricercatore, compositore e polistrumentista (Teatro Comunale di Nardò)
- Mostra di documenti, immagini e testimonianze sui commerci effettuati a cavallo tra Otto e Novecento per mezzo di imbarcazioni a vela trapanesi, gli "schifazzi", che giungevano al porto jonico per caricare e trasportare nella città siciliana olio lampante (Istituto Nautico "Vespucci" di Gallipoli)

- IDRUSA. Formare lo sguardo. Mostra itinerante: La Mostra propone in **14 pannelli** un attraversamento del territorio da Castro al Capo di Leuca con una narrazione che mette in dialogo opere d'arte, fotografie e parole, a partire dallo sguardo di tre artisti, Paolo Emilio Stasi (Spongano), Giuseppe Casciaro (Ortelle) e Vincenzo Ciardo (Gagliano del Capo), che ritrassero il paesaggio salentino in decine di opere tra fine ottocento e metà novecento.
-

6. Link paralleli (Al programma ufficiale, si collegheranno una serie di iniziative collaterali, gestite autonomamente, validate dal Comitato Scientifico e integrate nel percorso del festival con una convenzione *ad hoc*):

1. Comune di Lizzanello, IC "De Giorgi" Lizzanello-Merine, Museo della Stampa "Città di Lecce" Merine: "Cosimo De Giorgi, un eclettico scienziato"; "Le torri costiere di avvistamento"; "Gli antichi palazzi baronali di Merine e Lizzanello"; "La tipografia didattica: la stampa nell'800"
2. Comune di Nardò, Museo della Preistoria Nardò, Parco Archeologico dei Ragazzi di Nardò: "Dall'Uomo di Neanderthal all'Homo Sapiens: l'archeologia del territorio salentino"
3. Comune di Nardò, Acquario del Salento Nardò, Museo del Mare Antico di Nardò, Museo dell'Accoglienza di Nardò: "La presenza dei lèudi nelle acque neretive e gallipoline"; "Le imbarcazioni nei graffiti salentini"; "La navigazione a vela e l'economia nei mari di Taranto"
4. Comune di Gallipoli, Comune di Copertino, Capitaneria di Porto di Gallipoli, Circolo Tandem di Leverano: "Le tracce delle antiche tonnare di Porto Cesareo"
5. Museo ebraico di Lecce, Comune di Nardò: "La Lecce medievale ebraica"; "L'arrivo degli ebrei nel Salento dopo la seconda guerra mondiale"
6. CONI, Liceo Sportivo "Comi" di Tricase: "La storia dello sport nel Salento"
7. CNA e artigiani salentini: "Gli antichi mestieri"
8. Confindustria Lecce e le imprese salentine: "L'imprenditorialità salentina"
9. UNPLI Puglia, Polo Tecnico Professionale Regionale per il Turismo ARTIS: "Il Carnevale Barocco"
10. Istituto "Columella - Presta" di Lecce: "La scoperta dell'archivio fotografico dell'Istituto Agrario Columella"; "Le antiche ricette salentine"
11. Istituto "Galilei Costa" di Lecce, Istituto "Siciliani" di Lecce: "I gabinetti scientifici"
12.

Prof. Giuliana Iurlano
(presidente Comitato Scientifico)

f.to Prof. Salvatore Colazzo
(co-presidente Comitato Scientifico)

f.to Prof. Silvia Madaro Metrangolo
(DS Istituto "De Pace" Lecce)